

Giovanna Siedina

Taras Ševčenko su *Jevromajdan*

Questo articolo nasce dalla constatazione della centralità della figura e dell'opera di Taras Ševčenko nelle proteste note con il nome di *Jevromajdan* che hanno avuto inizio a Kiev il 21 novembre 2013, subito dopo la sospensione dell'accordo di associazione fra l'Ucraina e l'Unione europea¹. Le ragioni del malcontento si sono ben presto allargate, focalizzandosi sulla lotta alla corruzione degli organi di governo, sull'abuso di potere e sulla violazione dei diritti umani in Ucraina. Il movimento di protesta è durato circa tre mesi, raggiungendo l'apice nei giorni 18-20 febbraio 2014, quando decine di manifestanti sono stati uccisi da ignoti cecchini e dalla polizia ed è stato distrutto da un incendio doloso il palazzo dei sindacati, che si trova sulla piazza dell'Indipendenza (appunto *Majdan Nezaležnosti*), e che era il quartier generale dei dimostranti. Il movimento di *Jevromajdan* (che per semplicità chiamerò in questo articolo anche *Majdan*) ha avuto idealmente fine il 21 febbraio 2014, con la fuga del presidente Viktor Janukovyč.

I modi in cui Ševčenko è stato 'usato' dal movimento del *Majdan* sono molteplici e interessano vari tipi di mezzi espressivi, spaziando dalla pittura alla fotografia (fotomontaggi), alla scultura, alla scrittura (nella forma di slogan con versi di Ševčenko e di poesie scritte come sorta di dialoghi con il poeta). L'uso pervasivo di Ševčenko ha ricevuto un ulteriore impulso dalla ricorrenza del duecentesimo anniversario della nascita del poeta, il 9 marzo 2014. Nell'analisi di come i detti mezzi espressivi sono stati utilizzati per sostanziare e 'sostenere' le rivendicazioni del *Majdan*, ho pertanto effettuato una selezione, concentrandomi sulle manifestazioni maggiormente ricorrenti e incisive², che a mio parere meglio illustrano l'inscindibile rapporto creatosi tra Ševčenko e il *Majdan*.

Come osservato anche da Hrančak (2014), la ricezione e rappresentazione dello Ševčenko uomo e poeta da parte degli attivisti del *Majdan* può essere compresa in due

¹ Questo accordo di associazione, chiamato DCFTA (acronimo di Deep and Comprehensive Free Trade Area), prevedeva la realizzazione di un'area di libero scambio fra l'Ucraina e l'UE. Esso era chiaramente percepito dalla popolazione come un primo ma decisivo passo verso una futura integrazione dell'Ucraina con l'Unione Europea.

² Mi riferisco in questo caso alle immagini e ai versi di Ševčenko più frequentemente usati sul *Majdan*. Alcune di queste 'manifestazioni' (immagini, slogan con versi di Ševčenko, sculture) sono state illustrate da Hrančak 2014 e Lange 2014.

tipologie fondamentali: quella di ‘padre spirituale’, ispiratore e protettore del movimento e quella di immaginato partecipante degli avvenimenti, sorta di ‘compagno di strada’ dei manifestanti. Queste due tipologie ricalcano due ‘pose’ del poeta stesso, già presenti nella sua poesia: da un lato il suo carattere profetico, dall’altro quello ‘rivoluzionario’³. Come nella poesia, queste due tipologie sono spesso intrecciate e non è sempre semplice o possibile separare nettamente l’una dall’altra; ciononostante, esse forniscono un’utile chiave di lettura per strutturare la nostra indagine. Pertanto prenderò l’avvio dall’analisi delle rappresentazioni del poeta nazionale come ispiratore, padre spirituale, protettore di *Jevromajdan* per passare poi a quelle che raffigurano Ševčenko in una guisa più vicina a quella dei manifestanti. Infine, mi soffermerò sulla ricezione del poeta che emerge da alcune poesie ispirate dal *Majdan* e concepite come dialogo con lui.

Chiunque si avvicini alla lingua, alla storia, alla cultura e alla letteratura ucraine, ben presto acquisisce la consapevolezza della centralità di Ševčenko nell’autocoscienza nazionale degli ucraini. Per la sua storia personale e la sua esistenza travagliata (da servo a libero, poi di nuovo prigioniero, infine libero ma con rigide limitazioni della libertà di movimento, fra cui la proibizione di vivere nella propria terra) per molti versi si può dire che Ševčenko è la personificazione dell’Ucraina e si identifica con il suo paese come nessun altro scrittore ucraino⁴. La sua vita costellata di ingiustizie e sofferenze è divenuta metafora del tormentato destino del suo paese. La sua poesia, che in modo geniale sposa l’amore per l’Ucraina con l’universalità dei drammi umani e sociali, la ribellione contro le sopraffazioni con il sogno millenaristico della rinascita della nazione, che è espressa in una lingua apparentemente semplice, ma che combina sapientemente tradizione orale e raffinata sapienza letteraria, varietà metrica, metafore bibliche, elementi del parlato, tono lirico e narrativo, parla in maniera naturale, spontanea e al tempo stesso colta, comunque sempre estremamente intensa e profonda al cuore e alla mente di chiunque ami l’Ucraina⁵.

³ Rilevanti per il loro carattere profetico sono ad es. le poesie “Čyhryne, Čyhryne”, *Kavkaz*, “I mertvym, i žyvyj”, *Cholodnyj Jar*, *Davydovi psalmy*, “Jak umru, to pochovajte”, in cui il poeta assume l’ipostasi e i toni adirati di un profeta veterotestamentario. Come evidenziato anche da Nachlik, altre poesie di Ševčenko costituiscono invece parafrasi di libri profetici (“Podražanije 11 psalmu”, “Isajja. Hlava 35 (Podražanije)”, “Podražanije Ijezekijilju. Hlava 19”, “Osija. Hlava XIV. Podražanije”). In altre ancora profeti e personaggi biblici diventano protagonisti ‘demitizzati’ delle poesie (*Cari*, *Prorok*, *Saul*) (cf. Nachlik 2015: 4sgg.). Sul carattere rivoluzionario della poesia di Ševčenko si è detto e scritto molto, forse troppo, soprattutto nel secolo scorso, quando nel periodo sovietico era l’unica chiave di lettura permessa; qui basterà ricordare come le ‘visioni profetiche’ del poeta ucraino riguardino spesso rivolgimenti catastrofici, talvolta rivoluzionari, spesso violenti (cf. Nachlik 2015: 8sgg.; vedi anche il capitolo *Taras Ševčenko. “Lottate e vincerete!”* in Brogi, Pachlovska 2015: 5-32).

⁴ Vedi l’ottima sintesi che Barabaš fa del concetto di Ucraina per Ševčenko (Barabaš 2008: 1).

⁵ Sul ruolo di Ševčenko nella codificazione della lingua letteraria ucraina moderna vedi l’articolo di Moser in questo blocco tematico e la sua monografia *Taras Ševčenko i sučasna ukrajins’ka*



FIGURA 1

All'inizio del xx secolo la sua raccolta di poesie *Kobzar* era il secondo libro posseduto da gran parte delle famiglie ucraine dopo la Bibbia. Il ruolo di Ševčenko per lo sviluppo dell'identità nazionale ucraina può difficilmente essere sopravvalutato⁶. Ševčenko, come affermano Julija Majstrenko-Vakulenko e Ol'ga Balašova in un articolo sui dipinti del poeta ucraino, “позволил себе быть украинцем в высшем обществе Российской Империи [...] когда подобная самоидентификация была, мягко говоря, непопулярной”⁷. Da quanto detto si comprende quindi come solo lui fosse naturalmente destinato a divenire il leader spirituale del movimento di *Jevromajdan*.

È altamente simbolico il fatto che la maggiore manifestazione pro-europea che si è svolta nei primi giorni di *Jevromajdan*, quella di Kiev del 24 novembre 2013, sia partita dal monumento di Taras Ševčenko nel parco che porta il suo nome, per approdare alla *Jevropej-s'ka plošča* (Piazza Europa), dove inizia la via principale di Kiev, il *Chreščatyk*.

Già pochi giorni dopo, all'inizio di dicembre 2013, sul telo blu che faceva da sfondo al palco eretto sulla piazza dell'Indipendenza e che recava la scritta gialla “За європейську Україну” è stato appeso un ritratto di Ševčenko, avvolto dal tradizionale *rušnyk*, l'asciugamano con i ricami decorativi ucraini, che nella tradizione popolare ucraina accompagna tutti i momenti importanti nella vita di un uomo (vedi FIGURA 1)⁸.

mova: sproba hidnoji ocinky, trad. dal ted. di V. Kam'janec', L'viv 2012 (= Ukrajins'ka naukova biblioteka NTŠ, 32).

⁶ Vedi ad es., fra i numerosi altri, Grabowicz (1982: 1), Ilnytzkyj (2001, I: IX) e Barabaš 2008.

⁷ “Si permise di essere ucraino nell'alta società dell'Impero russo [...] quando una simile autoidentificazione era a dir poco impopolare”. Vedi la pagina web <<http://life.pravda.com.ua/culture/2014/04/10/162876/>> (ultimo accesso: 17/09/2015).

⁸ Sul *rušnyk* nella cultura ucraina, vedi la voce *Rušnyk* su *Encyclopedia of Ukraine*, IV, a cura di D.H. Struk, Toronto-Buffalo-London 1993. Ulteriori informazioni possono essere trovate alla pagina web <http://svyatoslav.org.ua/publ/neverbalna_komunikacija_tisjacholit/I-I-0-18> (ulti-



FIGURA 2

L'immagine di Ševčenko avvolta nel *rusnyk* sta a indicare una sorta di sacralità del poeta nazionale ucraino, con un chiaro riferimento alle immagini sacre avvolte dai *rusnyk* nelle case e nelle chiese ucraine. Al tempo stesso, il *rusnyk* che avvolge Ševčenko è segno del suo essere parte inscindibile della vita di ogni ucraino che si senta tale, che possieda un'autocoscienza nazionale. In questo senso, l'epigrafe ideale dell'immagine del poeta nazionale avvolta dal *rusnyk* potrebbe considerarsi l'espressione iconica della formulazione verbale dello scrittore russo Vikentij Veresaev, divenuta anch'essa uno slogan di *Jevromajdan*, "Любити Шевченка – любити Україну. Любити Україну – любити Шевченка" ("Amare Ševčenko equivale ad amare l'Ucraina. Amare l'Ucraina equivale ad amare Ševčenko"). Il contesto di questa immagine, e cioè la tribuna principale del *Majdan*, è indice di una chiara volontà di attribuire a Ševčenko la 'paternità' del movimento, il suo esserne al tempo stesso l'ispiratore e il protettore.

Questo trova conferma anche nel fatto che fin dall'inizio delle manifestazioni di piazza Ševčenko è stato definito "духовний гетьман Майдану" ("capo spirituale del *Majdan*"; FIGURA 2). L'*het'man* (etmano) è il capo supremo dei cosacchi, e quindi per estensione, considerando che nel XVII secolo i cosacchi hanno costituito il primo nucleo attorno al quale si è costruita un'embrionale statualità e la prima forma di identità nazionale, il capo

mo accesso: 17/09/2015); vedi anche l'interessante video illustrativo sui motivi decorativi del *rusnyk* e sul loro significato simbolico al sito <<https://www.youtube.com/watch?v=h5NaP-S7NwU>> (ultimo accesso: 17/09/2015). Ringrazio Anja Lange per avermi fornito alcune delle fotografie pubblicate in questo articolo.

della nazione ucraina. Ševčenko viene però definito “духовний”, cioè spirituale, morale, proprio per la sua centralità non solo per la crescita e il consolidamento dell’autocoscienza nazionale ucraina, ma per il potente richiamo alla difesa della dignità umana, all’etica in ogni azione, alla misericordia verso i più deboli che pervadono tutta la sua opera. Questo conferma ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto affermato da Barabaš:

Так сложилося, так предопределено, что вот уже на протяжении более чем полутора столетия в сознании читателя поэтическое наследие, жизнь и судьба Шевченко, само его имя слиты с Украиной неразрывно. Без Шевченко невозможно ни представить ее, ни понять, как и вне Украины не постичь Шевченко⁹ (Barabaš 2008: 1).

Questa stessa raffigurazione è accompagnata anche dai versi di Ševčenko più citati in assoluto nei volantini distribuiti e affissi sul *Majdan*, e cioè quelli della poesia *Kavkaz* (*Caucaso*, 1845), dedicata alla memoria di Jakov de Bal’men (1813-1845), un nobile della regione di Poltava, amico del poeta e illustratore delle sue poesie, morto in una campagna militare nel Caucaso. È questa la poesia in cui più intensamente Ševčenko affronta il tema della contrapposizione fra il potere imperiale e i popoli che esso vorrebbe soggiogare: della presunta civiltà del conquistatore che vuole imporsi come forza civilizzatrice e portatrice di progresso i popoli aggrediti o conquistati sperimentano solo saccheggi, oppressione e la volontà di annientare la loro cultura. Il poema si fonda sull’antitesi romantica di natura e cultura. I buoni, generosi selvaggi del Caucaso, non ‘guastati’ dalla civiltà moderna, sono simboleggiati dalla figura del titano Prometeo, che era stato incatenato tanto tempo prima su quelle “сині гори” (“montagne azzurre”) [...] “хмарю повіті” (“avvolte dalle nuvole”). L’imperialismo russo, con la sua potente organizzazione statale, con un sistema ideologico che ammantava di finalità missionarie e civilizzatrici le sue brame di conquista dei popoli del Caucaso, è simboleggiato dall’immagine dell’aquila, che ancor oggi becca il cuore di Prometeo, come nell’antica mitologia dilaniava il suo fegato. Gli attacchi sarcastici come ad es.: “Од молдаванина до фіна / На всіх язиках все мовчить / Бо благоденствує”¹⁰ (“Dai Moldavi ai Finni / Tacciono tutti, in ogni lingua, / Tutti occupati a prosperare!”) si alternano nel poema con la tragicità sublime dell’accorata domanda “За кого ти розіп’явся, Христе, сине Божий?” (“Per chi sei stato crocifisso, tu, Cristo, figlio di Dio?”): il pathos ideologico espresso dal ritmo intenso ed enfatico, si muta verso la fine in un andamento lento, espressione di una lirica intima e commossa (“І тебе загнали, мій друже єдиний”, “Massacrarono anche te, amico unico mio”). I versi più citati di questa poesia sono tuttavia i seguenti (vedi anche FIGURE 3 e 4):

⁹ “Così si è determinata, si è venuta a creare la circostanza che già da più di 150 anni nella coscienza del lettore il retaggio poetico, la vita e il destino di Ševčenko, il suo stesso nome sono legati indissolubilmente con l’Ucraina. Senza Ševčenko non è possibile né immaginarsela, né capirla, così come non è possibile comprendere Ševčenko se si esclude l’Ucraina”.

¹⁰ Per la citazione dei versi di Ševčenko in questo articolo mi sono servita dell’edizione Ševčenko 2003. Per quanto attiene alle traduzioni italiane, quando non diversamente indicato, esse sono state da me tratte dall’edizione Brogi, Pachlovska 2015.



FIGURA 3



FIGURA 4

Борітеся – поборете!
 Вам Бог помагає.
 За вас правда, за вас слава,
 І воля святая¹¹.

Sono versi d'incitamento alla resistenza contro il silenzio che domina dal Baltico al Mar Nero, silenzio che è imposto dal potere autocratico, ma tacitamente accettato da chi preferisce adeguarsi al sistema e lucrare; sono versi diretti in primo luogo agli ucraini e ai popoli del Caucaso, ma anche a tutti coloro che lottano per la libertà e la dignità umana; “лицарі великі”, “eroїци cavalieri” sono per Ševčenko tutti coloro che si oppongono all'ingiustizia e alla sopraffazione, che non si rassegnano davanti all'oppressione. Attraverso l'immagine di Ševčenko con i versi che la ‘commentano’, si esprime la percezione che i manifestanti di *Majdan* avevano di se stessi e che volevano trasmettere all'Europa e al mondo: la “rivoluzione della dignità”, come veniva definita la rivolta ucraina, era volta in primo luogo al ristabilimento della legalità e della libertà democratica in Ucraina, ma indirizzava il proprio messaggio a tutte le nazioni, vicine e lontane.

Dopo la carneficina dei giorni 18-20 febbraio con il suo conto di morti e feriti, è comparso un volantino con altri versi del poema *Kavkaz*, originariamente indirizzati dal poeta al suo amico Jakov:

Не за Україну,
 А за її ката довелось пролити
 Кров добру, не чорну¹².

¹¹ “Lottate – e vincerete! / Dio è con voi! / È con voi la verità, con voi la gloria / E la santa libertà!”. Come osservato da Hrančak 2014, questi versi sono diventati lo slogan ufficiale di *Jevromajdan*.

¹² “Non per l'Ucraina, / ma per il suo boia ti fecero versare sangue, / Sangue puro, non nero”.

La tragedia dei soldati che, negli stati imperiali, sono costretti a morire non per la propria nazione ma per un potere estraneo è motivo noto dal Risorgimento e fino alla Prima Guerra Mondiale. Nel contesto di *Jevromajdan* i versi qui citati possono riferirsi al governo corrotto di V. Janukovyč e alla sua estraneità agli interessi e alla vita stessa degli ucraini. Essi però acquistano un'altra sfumatura se collegati ad una frase attribuita a Mychajlo Hruševs'kyj, anch'essa spesso citata a *Jevromajdan*, in cui lo storico constatava che “біда України в тому, що нею керують ті, кому вона не потрібна” (“la disgrazia dell’Ucraina risiede nel fatto che è governata da persone alle quali essa non serve”)¹³. Chiaramente il “non serve” è da intendersi in senso nazionale, ma anche sociale: a coloro che ‘usano’ l’Ucraina solo come territorio da depredare, come ricchezza da saccheggiare, un’Ucraina dotata di una forte coscienza dell’identità nazionale non solo non serve, ma costituisce un ostacolo ai loro interessi.

Un altro poema da cui frequentemente sono state tratte citazioni usate a scopo di ammonimento ed esortazione su *Jevromajdan* è *Kateryna*. Il poema narra la storia di una *pokrytka*, una ragazza sedotta e abbandonata da un *moskal’*, cioè un soldato dell’esercito zarista¹⁴, che, incinta, viene ripudiata non solo da tutto il villaggio, ma dagli stessi genitori. Dovendo lasciare la casa paterna, Kateryna si mette in viaggio per Mosca con il neonato, finché un giorno lungo la strada incontra il ‘suo’ Ivan, che tuttavia finge di non conoscere né lei né il figlio. Disperata, abbandona il bambino con la speranza che lo trovi un *kobzar*¹⁵ e si getta in uno stagno. Kateryna, la *pokrytka*, oltre a rappresentare un triste fenomeno sociale abbastanza diffuso, in Ševčenko assume un carattere nazionale e universale ad un tempo, fino a simboleggiare l’Ucraina stessa, ‘sedotta e abbandonata’ dagli sfruttatori, che la asserviscono. I primi versi del poema suonano come un avvertimento:

Кохайтесь, чорнобриві,
Та не з москалями,
Бо москалі – чужі люде,
Роблять лихо з вами¹⁶.

L’epiteto *čornobryva*, cioè ragazza dalle ciglia scure, metonimia che denota una bellezza femminile tipicamente ucraina, è tipico della poesia del folklore. L’esortazione di Ševčenko, proprio all’inizio del poema, sottolinea come Kateryna, e le ragazze come lei, e il suo sedut-

¹³ La traduzione è mia [GS]. Non sono purtroppo riuscita a risalire alla fonte di questa citazione.

¹⁴ Era questo il significato originario della parola *moskal’*, che poi si è esteso a indicare tutti i russi, con significato sovente dispregiativo, talvolta solo ironico.

¹⁵ I *kobzar* erano bardi popolari erranti, spesso ciechi, che cantavano un vasto repertorio di canti epico-storici, religiosi e popolari accompagnandosi con uno strumento a corde, la *kobza* o la *bandura*.

¹⁶ “Innamoratevi, ragazze dalle ciglia scure, / Ma non dei moscoviti, / Perché i moscoviti son gente straniera, / Vi fanno del male”. La traduzione di questi versi è mia [GS].



FIGURA 5



FIGURA 5.1

tore, che rappresenta i *moskali* in generale, siano portatori di due concezioni del mondo non solo diverse, ma antitetiche (vedi Lange 2015: 187). Al tempo stesso, la contrapposizione fra *Kateryna* e il suo seduttore simboleggia l'ingenuità, la semplicità, la debolezza sociale e 'nazionale' della donna contrapposta ad una forza che non ha pietà per il più debole¹⁷.

In uno degli striscioni presenti a *Jevromajdan* il verso iniziale di *Kateryna* è stato così modificato: "Єди́найтесь Українці, та не з Моска́лями" (cf. FIGURE 5 e 5.1): in esso si può leggere tanto un invito ad avvicinarsi all'Unione Europea quanto un'esortazione agli ucraini stessi all'unità nazionale nella rivolta. In ogni caso, è abbastanza evidente che questa modifica contiene anche un chiaro avvertimento sulla natura di un potere per sua essenza imperiale che non lascia spazio alla libera espressione dei popoli da esso assoggettati. La forza di questo slogan risiede nel fatto che esso richiama tutto il contesto che sottende il poema e il personaggio di *Kateryna*, e con ciò stesso è portatore per gli ucraini di un valore evocativo (e simbolico) molto più ampio che non il semplice verso che esso richiama.

La poesia, o per meglio dire l'epistola *I mertvym i žyvmym i nenarodžennym zemljakam mojim v Ukrajinі i ne v Ukrajinі moje družnjeje poslanije*, è un'altra fonte d'ispirazione per gli slogan circolanti a *Jevromajdan*. Essa è un testamento spirituale rivolto a tutti gli ucraini, "ai vivi, ai morti, ai non ancora nati, in Ucraina e fuori dall'Ucraina", e soprattutto un richiamo impellente, quasi perentorio, a ritrovare e conservare la dignità umana e nazionale, a non sacrificare la libertà e la fratellanza all'avidità e alla sete di potere, a non svendere il proprio paese a chi vuole solo sfruttarlo. Al linguaggio duro della denuncia (gli *hetman* ucraini sono definiti come "Раби, подножки, грязь Москви, / Варшавське сміття" – "Servi, poggia-piedi, fango di Mosca, / spazzatura di Varsavia") il poeta alterna i toni accorati che invitano all'unità e alla fratellanza: è questa infatti l'unica garanzia di una libertà duratura, perché basata non solo sulla giustizia sociale, ma anche su di una ritrovata dignità morale. I versi citati compaiono in un disegno che mostra come anche nei giorni più difficili il poeta nazionale riesca a nutrire l'inesauribile vena umoristica degli ucraini e della loro arte e letteratura (FIGURA 6): egli è infatti raffigurato mentre spazza via l'im-

¹⁷ Va detto anche che il poema *Kateryna* si inserisce, in chiave ucraina, nel lungo elenco di opere letterarie dedicate al tema 'classico' della giovane povera, bella e ingenua e del nobile cinico che la seduce per poi abbandonarla, ben rappresentato, fra gli altri, nel sentimentalismo russo, dal romanzo di N. Karamzin *Bednaja Liza*, che Ševčenko certamente conosceva.



FIGURA 6

mondizia”, sotto la quale si trova la scritta “холуї” (adulatori, lacchè), mentre pronuncia il verso citato *supra* di *I mertvym i žyvym...*: “Раби, подножки, грязь Москви”.

Da questa poesia, tuttavia, sono stati tratti anche altri versi posti sotto l’immagine di Ševčenko in un manifesto comparso sul *Majdan*, e cioè “У нас воля виростала, / Дніпром умивалась” (“Da noi cresceva la libertà, nel Dnipro si lavava”)¹⁸. È abbastanza evidente che l’intenzione sottesa alla selezione di questi versi estrapolati dal loro contesto, è quella di suggerire che il sentimento della libertà sarebbe connaturato agli ucraini. In realtà, nel testo originale della poesia questi versi e i due successivi (“У голови гори спала, / Степом укривалась!” – “Sulla cima del monte dormiva / Con la steppa si riparava”) sono tra virgolette e da Ševčenko sono messi sulla bocca di quegli ucraini che hanno contribuito all’asservimento del proprio paese vendendosi ai potenti stranieri. Il poeta risponde all’interlocutore da lui ideato con una forte immagine che evoca il sangue versato dai cosacchi: “Кров’ю вона умивалась, / А спала на купах, / На козацьких вольних трупах, / Окрадених трупах!” (“Con il sangue si lavava / E dormiva sui mucchi, / Sui liberi cadaveri cosacchi, / Su cadaveri rubati!”).

¹⁸ Questa immagine con i versi che la accompagnano è stata pubblicata in Lange 2014: 259.



FIGURA 7

La presenza di Ševčenko sul *Majdan* è stata ‘palesata’ anche mediante due sculture, singolari quanto al materiale usato e alla concezione dell’opera. Entrambe sono state collocate sulla piazza dell’Indipendenza per l’anniversario della nascita del poeta. La prima è stata eretta sul *Majdan* all’inizio di marzo 2014, per il duecentesimo anniversario della nascita di Ševčenko: un artista di Vynnyčja, Volodymyr Zajec’, ha portato a Kiev una statua del poeta ucraino che aveva cominciato a scolpire più di due anni prima (FIGURA 7). Si tratta di una scultura in legno di pioppo tremulo, ricavata da un tronco di più di un metro di diametro, ancora più vecchio del poeta, a dire del suo autore. Nelle intenzioni dello scultore, la singolarità di questo monumento, issato in piazza dell’Indipendenza dalla parte opposta al palco, era il fatto di costituire un’opera collettiva. A questo scopo, i passanti erano invitati a prendere in mano martello e scalpello per fare un intaglio nella parte inferiore della scultura, sotto la supervisione del suo autore. Alla fine, si calcola che più di 7000 persone abbiano preso parte alla scultura¹⁹. Come si può vedere, essa raffigura uno Ševčenko

¹⁹ Per maggiori dettagli, vedi l’articolo di Karina Majevs’ka *Sim tysjač Majdanivciv dopomahaly stvoryty skul’pturu Kobzarja*, “Podil’s’ka poradnycja”, 2014, 19 bereznja, p. 5. Un video della scultura e un’intervista al suo autore sono disponibili al link <<http://www.youtube.com/watch?v=2SfDIK7akyk#>> (ultimo accesso: 17/09/2015).



FIGURA 8



FIGURA 9

non più giovane, che indossa una pelliccia e un colbacco di astrakan, porta i baffi lunghi e ha lo sguardo grave e corrucciato, forse indignato, rivolto lontano. Questa immagine del poeta nazionale, probabilmente basata su una delle fotografie del poeta scattate nel 1859 da A. Den'jer²⁰, ce lo presenta nella posa di guida del *Majdan*, che in qualche senso si trova al di sopra degli eventi, li osserva, li ispira e li conduce. Anche l'età del materiale usato contribuisce a trasmettere questa impressione.

La seconda scultura è invece di bronzo, e poggia su un basamento fatto con assi di ferro anticarro (FIGURE 8 e 9). Come si può vedere dalle foto, essa è un busto con solo la parte anteriore sinistra (manca il braccio destro), e rappresenta uno Ševčenko giovane, poco più che ragazzo, si direbbe dell'età alla quale pubblicò la prima edizione del suo *Kobzar* (1840). Il materiale 'contemporaneo' del basamento della statua, il fatto che la sua collocazione sia successiva all'uccisione degli attivisti del *Majdan* e che essa rappresenti uno Ševčenko giovane studente o intellettuale (cf. il libro in mano), come anche il suo essere incompleta portano a pensare che essa abbia voluto ricordare proprio i morti e i feriti di *Jevromajdan*, nella stragrande maggioranza uomini, fra cui molti giovani e studenti.

²⁰ Ad oggi sono note solo undici fotografie di Ševčenko, che risalgono tutte agli ultimi anni di vita del poeta, dal 1858 in poi (esse sono pubblicate sul sito <<http://taras-shevchenko.in.ua/foto.html>>).

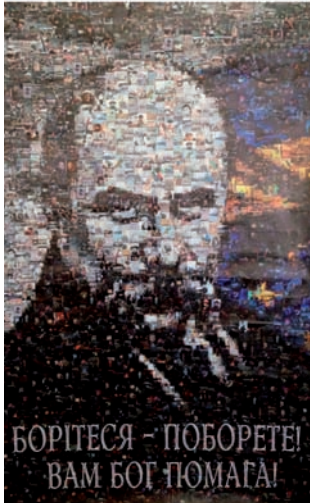


FIGURA 10

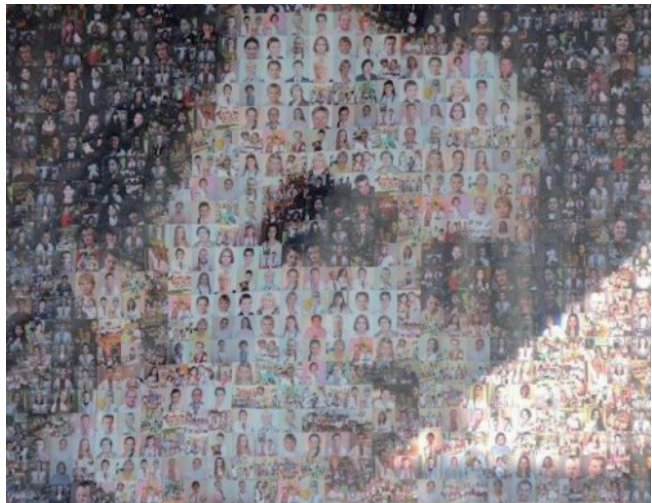


FIGURA 11

La ‘partecipazione’ ideale del poeta nazionale al sommovimento popolare è stata manifestata anche da due raffigurazioni di Ševčenko, costituite da collage fatti con centinaia di foto del *Majdan*, fra cui quelle degli attivisti morti nel corso delle proteste: mentre la prima (FIGURA 10), oltre alle foto di persone, è composta anche di foto su altro tema e ci presenta uno Ševčenko maturo con i baffi lunghi, lo sguardo severo e la calvizie sulla sommità del capo, la seconda (FIGURA 11) ci presenta uno Ševčenko giovane ed è composta esclusivamente di fotografie di persone, fra cui i dimostranti del *Majdan*, a indicare una partecipazione attiva del poeta al movimento e una sorta di identificazione del ‘martirio’ del poeta con quello dei manifestanti che hanno perso la vita, o che sono rimasti feriti nel corso degli scontri.

Il ‘coinvolgimento’ del poeta nazionale nel movimento di protesta è stato espresso in diverse raffigurazioni, talvolta accompagnate da versi, spesso quelli della poesia *Zapovit* (*Testamento*), il testamento spirituale che il poeta rivolge ai connazionali. Dopo una prima parte dal tono elegiaco in cui il poeta esprime il desiderio di essere sepolto nella sua patria fra la steppa fruscante e il Dnipro ruggente, il tono cambia repentinamente e si fa bellicoso. Il poeta così incita i suoi compatrioti:

Поховайте та вставайте,
Кайдани порвіте,
І вражою злою кров'ю
Волю окропіте²¹.

²¹ “Seppellitemi e ribellatevi, / Spezzate le catene, / E del sangue dei nemici impuro / Irrorate la libertà”.

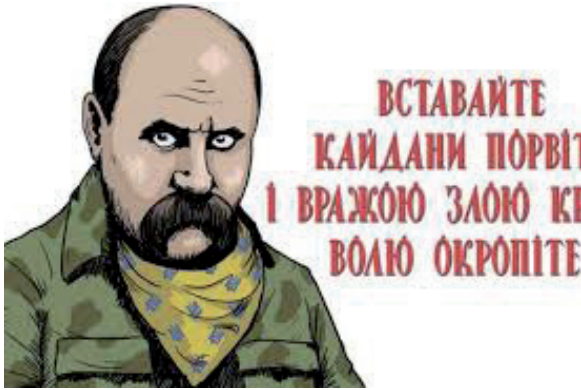


FIGURA 12



FIGURA 13

Proprio questi versi compaiono su un volantino insieme alla raffigurazione di Ševčenko in uniforme militare, con il fazzoletto al collo e lo sguardo minaccioso. Curiosamente, il viso di Ševčenko è quello di un uomo giovane, e i capelli, salva la calvizie sulla sommità della testa, sono molto corti, come si conviene ad un soldato (cf. FIGURA 12). In sintesi un ‘combattente’ contemporaneo di *Jevromajdan*.

Ad un’altra poesia rimanda il verso citato su un poster abbastanza singolare che raffigura Ševčenko nella veste di combattente rivoluzionario, apparso il 10 febbraio 2014 sui muri degli edifici della via principale di Kiev, *Chreščatyk*, accanto alle analoghe raffigurazioni di Ivan Franko e Lesja Ukrajinka. Questi manifesti sono stati creati e pubblicati su internet da un artista che si firma con lo pseudonimo di “Sociopath” (FIGURA 13)²². Ševčenko indossa il tradizionale copricapo cosacco di pelliccia e ha uno sguardo cupo e minaccioso. Il naso e la bocca sono coperti da un fazzoletto rosso, al centro del quale è raffigurata una corona di alloro e dentro ad essa un tridente il cui dente centrale simboleggia una bottiglia molotov. Sia alla sinistra che alla destra di Ševčenko ci sono due bottiglie molotov a forma di × che rafforzano le sembianze di combattente. La raffigurazione è accompagnata da un verso della poesia *Hamalija* (il cui titolo è il nome di un leggendario capo cosacco): “Огонь запеклих не пече”, cioè “Il fuoco non brucia chi è forgiato nel fuoco” (la traduzione è mia, GS). Nella poesia, che è un’elaborazione lirica di un’immaginata spedizione dei cosacchi zaporoghi in Turchia per liberare i loro compagni prigionieri, questo verso caratterizza l’ardore guerresco e l’impavidità sprezzante del pericolo e della paura che distingue gli incursori-liberatori cosacchi. Per mezzo della sua immagine e dell’epigrafe che la accompagna, in questo manifesto il poeta ucraino sembra incitare direttamente i connazionali non solo alla resistenza, ma alla ribellione attiva e alla lotta. Uno scopo simile hanno le epigrafi che accompagnano le raffigurazioni di Ivan Franko (“Наше все життя – війна” – “Tutta la

²² Vedi la raffigurazione di questo ‘trittico’ alla pagina web <<https://www.facebook.com/therealSociopath>> (ultimo accesso: 17/09/2015).



FIGURA 14



FIGURA 15

nostra vita è una guerra”) e di Lesja Ukrajinka (“Хто визволиться сам – той буде вільний” – “Colui che si libererà da solo sarà libero”).

Fattezze di manifestante incline alla resistenza armata appaiono anche su alcuni altri ritratti di artisti ucraini ispirati dal *Majdan*, alcuni dei quali successivamente affissi nelle cornici delle finestre dell’Hotel Kozac’kyj che si trova sulla stessa piazza²³. In due di questi ritratti che ‘modernizzano’ il poeta nazionale ucraino, Ševčenko appare come un combattente ‘ordinario’ (*ryadovyj* si direbbe in ucraino) del *Majdan*: nel primo (FIGURA 14) egli è raffigurato con uno pneumatico sulla spalla destra, come quelli usati dai manifestanti per costruire le barricate o per alimentare il fuoco; Ševčenko si guarda indietro, come a voler accertarsi e schivare eventuali pericoli alle sue spalle. Sullo sfondo si vede un autobus in fiamme e una colonna di fumo nero che si alza da esso, insieme ad alcune sagome di combattenti. Nel secondo (FIGURA 15) Ševčenko è raffigurato con le sembianze di un operaio: sulla testa porta un casco di colore arancione, a voler ricordare la Rivoluzione arancione del 2004-2005; su di esso, tuttavia, figura anche la bandiera dell’Unione Europea, con le 12 stelle su sfondo blu, ad indicare la scelta pro-europea che Ševčenko presumibilmente avrebbe fatto. Un giubbotto nero con il risvolto di pelo artificiale, il manganello sulla spalla destra, lo sguardo serio, arrabbiato, e comunque non benevolo completano il quadro. Infine, una raffigurazione di Ševčenko ispirata dal *Majdan* ce lo presenta con le sembianze di Che Guevara nella sua foto più famosa, quella intitolata “Guerrillero Heroico” scattata

²³ Vedi la loro raffigurazione alla pagina web <<http://sockraina.com/news/7072>> (ultimo accesso: 17/09/2015). Anche se antecedente agli eventi del *Majdan*, e per questo non analizzata nel presente articolo, vale la pena menzionare la raffigurazione di Ševčenko nelle vesti di Superman ad opera dell’artista Andrij Jermolenko, che è stata affissa con le altre su di una finestra dell’Hotel Kozac’kyj.

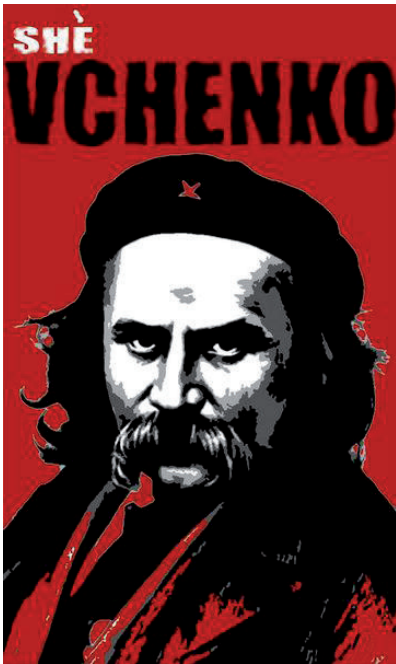


FIGURA 16



FIGURA 17

da Alberto Korda²⁴. L'immagine è su sfondo rosso; come il Che, il poeta ucraino indossa un basco nero con la stella rossa, ha la fronte libera e i capelli lunghi neri ai lati del viso. La differenza è costituita dai lunghi baffi e dal nome, nella parte superiore della raffigurazione, modificato in Shè Vchenko, per ricordare, appunto, quello di Che Guevara (cf. FIGURE 16 e 17). In questo caso, quindi, oltre ad essere stato reso un ribelle contemporaneo, il poeta nazionale assume anche le sembianze di guida, di leader dei 'rivoltosi', tuttavia, non un leader che si trova al di sopra dei suoi 'soldati', ma una sorta di capopopolo pronto a dare la vita per i propri ideali di giustizia sociale e di libertà.

Infine, un'altra manifestazione della presenza di Ševčenko su cui mi vorrei soffermare è costituita da alcune poesie, ispirate dagli avvenimenti del *Majdan* e composte come una sorta di dialogo diretto con la parola poetica di Ševčenko. Al di là del loro differente valore artistico, esse costituiscono un'ulteriore testimonianza dell'attualità e della forza del messaggio letterario, umano e politico del poeta nazionale ucraino, della sua presenza e della sua centralità nella coscienza dei manifestanti²⁵.

²⁴ Vedi la pagina web: <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/1352650.stm>> (ultimo accesso: 17/09/2015).

²⁵ Le poesie qui analizzate sono state tratte dall'articolo di Nadija Muzyčuk, *Ševčenko na Majdani*, pubblicato in "Hromada" (Časopys Tovarystva Ukrajins'koji Kul'tury Uhorščyny), 1,

Come vedremo a breve, le due ipostasi del poeta, quella di guida e ispiratore e quella di presenza quasi reale fra i partecipanti e sul loro stesso piano, coesistono spesso l'una accanto all'altra, anche se la percezione di Ševčenko come capo spirituale del movimento, specialmente per le parole profetiche dei suoi versi, prevale. La prima poesia, di Tetjana Čerep-Perohanyč²⁶, si intitola *Do Ševčenka* (*A Ševčenko*):

До Шевченка

Тарасе, знову нас в кайдани...
 За те, що вийшли на Майдани.
 Бо все ще правди в Україні
 Немає, батьку, і донині.
 Але є віра, в ній - і сила,
 Що буде матінка щаслива,
 Заколосяться, ніби жито,
 Слова пророчі "Заповіту"²⁷.

Le due quartine sono scritte in tetrametri giambici con rima baciata. L'autrice si rivolge direttamente al poeta nazionale, chiamandolo *bat'ko* (padre), con un'immagine che risponde all'esortazione contenuta in *Zapovit* a spezzare le catene e a liberarsi del giogo dell'oppressore (vedi versi citati *supra*). Le catene simbolo di una perdurante 'prigionia' sono direttamente collegate all'assenza nel presente dell'Ucraina della *pravda*, la verità-giustizia che costituisce una parola chiave attraverso la quale Ševčenko nella sua poesia esprime la sua verità sul passato ucraino, ma anche la fede nel futuro. Proprio questa speranza che proviene dalla fede in un futuro diverso, migliore, è espressa dall'autrice nella seconda quartina. Solo la forza di questa fede, sembra dire l'autrice, è in grado di sostenere l'uomo nel tempo della prova, di continuare a fargli credere che verrà un giorno in cui l'Ucraina, chiamata con il vezzeggiativo *matinka*, madre, sarà felice. Questa felicità è collegata dall'autrice all'avverarsi delle parole, definite profetiche, del *Testamento* (*Zapovit*) di Ševčenko, realizzazione che è rappresentata allegoricamente dal fiorire delle spighe (ricordiamo che la parte inferiore della bandiera ucraina, gialla, sta proprio a rappresentare un campo di grano). Il riferimento, chiaro, è a una futura epoca utopica nella quale gli ucraini, spezzate le catene e liberatisi dagli oppressori, esterni ed interni, potranno vivere in una 'famiglia' di popoli 'fratelli', quindi di tipo nuovo, in cui non ci sarà prevaricazione ma collaborazione reciproca.

2014 (<http://www.hromada.hu/2014/nov_125/poezija/sevcs_majdan.html>) (ultimo accesso: 17/09/2015).

²⁶ Una breve biografia, poesie e racconti di Tetjana Čerep-Perohanyč possono essere trovati al sito: <<https://tasyacherep.wordpress.com>> (ultimo accesso: 17/09/2015).

²⁷ *A Ševčenko*, di Tetjana Čerep-Perohanyč: "Taras, di nuovo siamo in catene... / Perché siamo usciti sui Majdan. / Non c'è verità né giustizia, / Padre, finora in Ucraina. / Ma c'è la fede, e in essa la forza, / Che la madre sarà felice, / Che le parole profetiche del "Testamento", / Come grano cresceranno in spighe".

La seconda poesia, di Volodymyr Moskvyc²⁸, s'intitola proprio *Taras na Majdani* (*Taras sul Majdan*). Eccola qui di seguito:

Тарас на Майдані

Нуртує Майдан героїчного часу,
Надійно карбує історії мить...
Ми маєм почути вже голос Тараса –
Він з нами ось тут на Майдані стоїть.

Розбити дощенту кайдани і грати –
Усе заповітне, як сад, розцвіте.
І щезнуть навіки враги-супостати,
Тарас на майдані – за діло святе.

Приспів

Тарасе, Тарасе, Тарасе...
Тебе зустрічає людей океан,
Тарас на Майдані... Найліпша окраса:
Зливається в ціле Тарас і Майдан.

Тарас... Він людей до сокири не кличе...
Як вибухне час, то розгорнемя враз.
Наш рідний Майдан загартовує віче,
Чатуєм на слово – що скаже Тарас.

Майдан непохитний у радості й муці,
Щоб вибороть волі омріяний час...
Для слави Майдану в ім'я революції
В степах Зауралля томився Тарас²⁹.

La poesia è composta di cinque quartine scritte in tetrametri anfibrachici. Nella seconda quartina, l'autore riprende motivi sia di *Zapovit* che della poesia *I Archimed, i Halilej*, in particolare quelli riferentisi ad un utopico futuro di pace, quando, come spera il poeta,

²⁸ Informazioni sull'autore possono essere reperite al seguente sito web: <http://uid.me/volodimir_moskvich> (ultimo accesso: 17/09/2015).

²⁹ *Taras su Majdan* di Volodymyr Moskvyc: "Vortica il Majdan del tempo eroico, / Forgia fidato il momento della storia... / Dobbiamo finalmente sentire la voce di Taras, / Lui è con noi proprio qui sul Majdan. / Rompere fino in fondo catene e sbarre, / Quel che è stato promesso, come un giardino fiorirà. / E scompariranno per sempre nemici e avversari, / Taras su Majdan per una santa causa. / Ritornello / O Taras, Taras, Taras... / Ti viene incontro un oceano di persone, / Taras su Majdan è il più bell'ornamento: / Sono tutt'uno Taras e il Majdan. / Taras... Lui non chiama le persone alla scure... / Quando il tempo esploderà, subito ci schiereremo. / Il nostro caro Majdan temprà il popolo / Stiamo in attesa delle parole che dirà Taras. / Il Majdan è saldo nella gioia e nel dolore, / Per conquistare il tempo agognato della libertà... / Per la gloria del Majdan nel nome della rivoluzione / Nelle steppe al di là degli Urali si estenuò Taras".

su una terra rinnovata, dove non ci sarà più il potere autocratico e dispotico dei monarchi e tutti gli uomini saranno liberi, non ci saranno più nemici e avversari, ma semplici persone dal volto umano, appunto. Cf. i versi 11-14 di *I Archimed, i Halilej*:

І на оновленій землі
Врага не буде, супостата,
А буде син, і буде мати
І будуть люде на землі³⁰.

L'autore più volte sottolinea la presenza di Taras sul *Majdan*, un presenza che oltre ad adornare 'materialmente' la piazza con ritratti, fotografie, sculture, versi, slogan, nutre lo spirito e la mente dei manifestanti e li incoraggia alla resistenza, a rimanere saldi se si ritiene giusta la propria protesta, a non farsi intimorire o scoraggiare. In ogni quartina viene ricordata la partecipazione simbolica di Taras al *Majdan*, proprio a sottolineare la sua centralità nella presa di coscienza degli ucraini della loro dignità umana e nazionale. L'inizio della terza quartina è costituito da una sorta di ritornello in cui tre volte viene invocato il nome del poeta nazionale ucraino dalla folla di persone radunate sul *Majdan*, proprio a sottolineare il carattere collettivo della ricezione della poesia di Ševčenko, come un qualcosa che oltrepassa l'intelletto per andare diritto al cuore. La connessione storica fra il messaggio profondo della poesia di Ševčenko e l'attualità è resa esplicita negli ultimi versi, in cui l'autore chiaramente afferma che è proprio l'esempio di resistenza alla sopraffazione e all'arbitrio di Ševčenko durante la prigionia e il confino, unito alla sua poesia (cf. *2010c* nella prima quartina e *слово* nella quarta), che hanno reso possibile una protesta della portata di *Jevromajdan*.

Infine, in una poesia scritta per il giorno del 200° anniversario della nascita del poeta, il 9 marzo, la poetessa Ljudmyla Jacura si serve di toni più meditativi che esprimono l'incertezza che in quei giorni attanagliava l'Ucraina fra la tensione per la fine delle manifestazioni e l'attesa di una guerra non ancora certa ma sempre più probabile. La poesia ha il titolo *Žyve tvoje, Tarase, slovo!* (*La tua parola, Taras, è viva!*)³¹. Citerò qui di seguito i primi sei versi, a mio parere i più significativi, che esprimono l'ansia per un futuro dai tratti indefiniti:

Чи розкажу тобі про радість
У день народження, Тарасе?
Що може жити краще стало?
Чи щось змінилося із часом?
Тарасе, “врем'я” знову люте,
Чи мирно буде чи війна?³²

³⁰ “E sulla rinnovata terra / Non vi sarà nemico né avversario / Ci sarà il figlio, e ci sarà la madre, / E ci saranno uomini sulla terra”. La traduzione di questi versi è mia [GS].

³¹ Il testo completo della poesia può essere trovato alla seguente pagina web: <http://www.hromada.hu/2014/nov_125/poezija/sevcs_majdan.html> (ultimo accesso: 17/09/2015).

³² “Come posso dirti della gioia / Nel giorno della [tua] nascita, o Taras? / Che forse il vivere è diventato migliore? / O qualcosa col tempo è cambiato? / O Taras, i tempi sono di nuovo cattivi /

Poesia d'occasione, questo componimento collega la poesia di Ševčenko alla contemporaneità. Esso riprende alcuni motivi tipici della 'sacralizzazione' tradizionale della parola del poeta, che viene accostata al Verbo divino, e della dimensione 'profetica' di Ševčenko (chiamato "Пророче"). L'autrice sembra cercare una certa autonomia linguistica, ad esempio capovolgendo il tradizionale epiteto della ragazza "dagli occhi bruni" nell'appellativo *ясноока* ("dagli occhi chiari") per definire l'Ucraina. Ad una maggiore prossimità al retaggio poetico di Ševčenko sembra alludere il passaggio dal pronome personale *ja*, al conclusivo *ты* (cf. il penultimo verso "СЬОГОДНІ ТИ В СЕРЦЯХ ІЗ НАМИ", "Oggi sei con noi nei cuori"), quasi un tesoro collettivo a cui tutti gli uomini possono attingere, non solo i poeti.

Dagli esempi mostrati della presenza e dell'uso della figura e della poesia di Ševčenko da parte dei manifestanti di *Jevromajdan* si possono trarre alcune conclusioni. Nelle diverse raffigurazioni che ho illustrato Ševčenko appare di volta in volta o nel ruolo di 'ispiratore', ideologo e sorta di protettore del *Majdan*, oppure viene 'coinvolto' come 'partecipante' di esso, sorta di compagno 'maggiore', si potrebbe dire, dei dimostranti la cui 'presenza' li incita a resistere e li sostiene; altre volte i due ruoli sono strettamente intersecati e non è agevole separare l'uno dall'altro.

È questo il caso, ad esempio, dell'estrapolazione di versi di Ševčenko per farne slogan pronti all'uso per incitare i manifestanti alla resistenza attiva e talvolta anche alla lotta armata. Nella semplificazione, quando non alterazione del messaggio originario, che essa inevitabilmente comporta, lo Ševčenko 'padre nobile' lascia spesso il passo ad un immaginato Ševčenko 'combattente rivoluzionario'. Ed effettivamente, come si è potuto osservare, le citazioni della poesia ševčenkiana sono state tutte polarizzate intorno alla contrapposizione noi / loro; noi giusti / loro oppressori, di fatto appiattendolo la loro pluridimensionalità, la pluralità dei loro destinatari ed eliminando del tutto i riferimenti del poeta alle responsabilità di quegli ucraini che per acquisire posizioni di prestigio nei ranghi dell'impero hanno rinnegato la loro appartenenza nazionale, sfruttato i loro 'fratelli' e il proprio paese. La mentalità associata alla perdita dell'autocoscienza nazionale ucraina, e al complesso di stati d'animo, comportamenti e percezioni di sé che ne derivano, dopo Ševčenko verrà spesso definita con il termine *malorosijstvo* (Barabaš 2008: 9)³³. Al tempo stesso, le citazioni illustrate sono state scelte dai manifestanti proprio per il loro carattere profetico sulla liberazione sociale e nazionale dell'Ucraina in una prospettiva millenaristica universale (Nachlik 2015: 6). Come ho notato più su, il carattere profetico della poesia ševčenkiana è insito nell'opera del poeta

Ci sarà pace oppure guerra?". Per informazioni sull'autrice si veda il sito web: <<http://ukrainka.org.ua/lyudmyla-yatsura>> (ultimo accesso: 17/09/2015).

³³ Si veda anche la voce *Little Russian Mentality* su *Encyclopedia of Ukraine*, cf. <<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLittleRussianmentality.htm>>. Cf. anche la pagina web <http://www.history.org.ua/?termin=Identychnist_nacionalna> in cui è riportata la voce "Ідентичність національна" di L.P. Nahorna, pubblicata su *Encyklopedija istoriji Ukrajinjy*, III. E-Y [E-I], a cura di V.A. Smolij et al., Kyjiv 2005 (ultimo accesso a entrambe le pagine web: 17/09/2015).

stesso³⁴. Tuttavia, come già rilevato, i ‘poeti’ del *Majdan* sembrano aver evitato il motivo – così tragicamente pregnante e duro – dei rimproveri che Ševčenko rivolge ai ‘figli’ divisi che hanno smarrito lo spirito nazionale adeguandosi al sistema. Appare invece evidente e viene fortemente sottolineata la futura rinascita nazionale dell’Ucraina, entro certi limiti anche il suo ruolo messianico, entrambi ben radicati nella poesia di Ševčenko.

È da auspicare che in un futuro non lontano il suo retaggio poetico, morale e umano al tempo stesso, oltre ad essere usato per incitare alla lotta e alla ribellione o per commentare l’attualità ucraina, venga recepito nella sua interezza, compresi gli aspetti apparentemente più ‘scomodi’. Con ogni probabilità la graduale diminuzione dell’uso strumentale della figura e della poesia di Ševčenko e una rinnovata ricezione che consideri il retaggio poetico e umano ševčenkiano nella sua interezza e complessità andranno di pari passo con il consolidamento della statualità ucraina e con la soluzione di molte questioni sociali e nazionali ancora irrisolte dell’Ucraina.

Bibliografia

- Barabaš 2008: Ju. Barabaš, *Ukraina Tarasa Ševčenko, slovoobraz, diskurs, “tekst”*, “Voprosy literatury. Žurnal kritiki i literaturovedenija”, IV, 2008, <<http://magazines.russ.ru/voplit/2008/4/ba8-pr.html>> (ultimo accesso: 17/09/2015).
- Broggi, Pachlovska 2015: G. Broggi, O. Pachlovska, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon uraino*, Firenze 2015.
- Burštyn’ska 2014: Ch. Burštyn’ska, *Ševčenko na Majdani ukrajins’koji svobody*, 2014, 27 febbraio, <<http://lp.edu.ua/node/5678>> (ultimo accesso: 17/09/2015).
- Grabowicz 1982: G. Grabowicz, *The poet as a Mythmaker: A Study of Symbolic Meaning in Taras Shevchenko*, Cambridge (MA) 1982.
- Hrančak 2014: T. Hrančak, *Taras Ševčenko u sociokul’turnych vymirach Majdanu*, “Ukrajins’ka biohrafistyka”, II, 2014, pp. 233-246, <<http://nbuviap.gov.ua/images/konferenciya/Taras%20Shevchenko.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2015).
- Ilnytzkij, Hawrysh 2001: O. Ilnytzkij, G. Hawrysh, *A Concordance to the Poetic Works of Taras Shevchenko*, I-IV, New York-Edmonton-Toronto 2001.
- Lange 2014: A. Lange, *Taras Shevchenko at the Maidan in Kyiv*, “Kyiv-Mohyla Humanities Journal”, 2014, I, pp. 251-263.
- Lange 2015: A. Lange, *Obraz materi v “Kobzari” Tarasa Ševčenko*, “Ševčenkoznavči Studiji”, XVIII, 2015, pp. 186-194.

³⁴ Vedi nota 3.

- Nachlik 2015: Je. Nachlik, *Proroctvo u Ševčenkovej poeziji*, "Ševčenkoznavči Studiji", XVIII, 2015, pp. 3-13.
- Romaniv-Triska 2014: O. Romaniv-Triska, *Maidan, Shevchenko, and Art*, <<http://www.un-wla.org/PDF/2014/Maidan%20Schevchenko%20Eng.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2015).
- Ševčenko 2003: T. Ševčenko, *Zibrannja tvoriv*, I-VI, Kyjiv 2003.
- Zadorožna 2015: S. Zadorožna, *Ševčenkove poslannja "Žyvm i nenarodžennym"*, "Ševčenkoznavči Studiji", XVIII, 2015, pp. 14-21.

Abstract

Giovanna Siedina

Taras Ševčenko on Majdan

The author illustrates the different ways in which the Ukrainian national poet Taras Ševčenko was 'used' by participants in the protest movement known as *Jevromajdan* (*Euromaidan*) (November 2013-February 2014). In particular the author analyzes quotations and adaptations of Ševčenko's poetry, portrayals of the poet himself (paintings, photomontages, sculptures), and poems inspired by him and conceived as a sort of dialogue with him. The aforementioned uses of Ševčenko are investigated with regard to their function in supporting the protesters' claims and reasons for discontent, also taking into account the inextricable and unique bond that links Ukraine and Ukrainians with the human, moral and poetic legacy of Taras Ševčenko.

Keywords

Euromaidan; Ukrainian National Identity; Taras Ševčenko; National Poet.